Mentre si continua ad alimentare la campagna contro le lotte dei lavoratori

DISSENSI NEL GOVERNO sulla politica economica

Dichiarazioni oltranziste dei socialdemocratici — Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri: sarà discussa una proposta per i terremotati del Belice già avanzata dal PCI — Nota della sinistra democristiana sulle manifestazioni di Roma e Milano

Il Consiglio dei ministri si riunirà questa mattina a Palazzo Chigi. Si tratta della prima seduta del governo dopo la burrasca che ha fatto seguito al voto sulla legge per la casa ed alla profonda divisione che, in tale occasione, è balzata alla luce nella DC e nella maggioranza. Se ne avrà qualche eco, in questa sede? Non è probabile. Il presidente del Consiglio, Colombo, sembra che abbia preso qualche precauzione, per evitare che si accenda qualche altro fronte polemico, oltre a quelli (e sono già molti) che agitano il quadripartito. Il governo si limiterà a discutere probabilmente un arco assai ristretto di questioni. Discuterà dei provvedimenti per i terremotati del Belice e di quelli per il comune di Pozzuoli, danneggiato recentemente dal bradisisma. Sul Belice, nei giorni scorsi, vi è stata una concreta proposta avanzata nella Commissione LLPP della Camera dai deputati comunisti Busetto e Todros. In quella occasione, il rappresentante del governo preannunciò la presentazione — sugli stessi punti sollevati dal PCI — di un decreto legge. E questo decreto legge sta, appunto, per essere presentato. Non se ne conosce ancora il contenuto. E' probabile comunque che la Camera sia convocata nei prossimi giorni per provvedere alla discussione ed alla conversione in legge del provvedimento.

Per il resto, non è neppure certo che, nel Consiglio dei ministri si discuta della legge sanitaria, presentata dal ministro Mariotti nei giorni scorsi al presidente del Consiglio: nel governo, infatti, vi sono in materia vivi dissensi. Se si discuterà di questa legge, comunque, non sarà per arrivare a qualche conclusione, poichè tutto verrà rinviato a un comitato ristretto, ripetendo ciò che venne fatto con la legge sulla casa del ministro Lauricella.

Ma non basta. Contrasti assai seri fermentano all'interno del governo anche per la politica economica. Dopo la relazione di Carli di ieri, non è difficile prevedere che su alcuni punti di essa i conservatori dello schieramento governativo cercheranno di imbastire anzitutto una campagna meramente propagandistica, rivolta contro i lavoratori e le loro lotte. Socialdemocratici e destra dc, in particolare, si accaniscono contro il bersaglio di comodo della cosiddetta *« conflittualità permanente »* (una sorta di grottesca caricatura dei veri significati della battaglia rinnovatrice portata avanti dai sindacati). Ma, nonostante questo, non vi è accordo sulle misure da prendere. Il ministro delle Finanze, Preti, socialdemocratico, ha dichiarato ieri di essere contrario alla proposta della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali a favore di certe aziende (che Carli ha avanzato). Preti vuole soltanto accusare di tutti i mali i lavoratori che scioperano o che manifestano; il resto, per lui ed i suoi amici, non ha interesse, anche quando si tratta di provvedimenti ipotizzati dal governatore della Banca d'Italia o da colleghi di governo: e perciò stesso opinabili e contraddittori. Il ministro Ferrari Aggradi, in Sicilia, ha pronunciato un discorso giocato più o meno sullo stesso registro. Incautamente, egli ha ricordato che la democrazia *« non significa anarchia, disordine, offesa della legge, affermazione della prepotenza »*, proprio nella terra che più ha pagato le connivenze tra DC e mafia. La sinistra dc, con una nota dell'agenzia *Radar* (corrente di Base), ha rilevato che *« con due imponenti e disciplinate manifestazioni, gli antifascisti milanesi ed i lavoratori convenuti a Roma hanno riaffermato i valori sui quali è costruita la Repubblica ed indicato nelle riforme la via di sviluppo democratico »*. Le manifestazioni di Roma e Milano, prosegue la *Radar*, hanno dato anche *« la misura dell'isolamento delle forze reazionarie e di quegli stessi ambienti moderati i quali, trincerandosi dietro la colpevole teorizzazione degli opposti estremismi, oggettivamente favoriscono l'inserimento dei gruppi di estrema destra »*. E a questo punto il riferimento poteva essere assai più preciso, poichè occorre dire che il maggior teorizzatore degli « opposti estremismi » è — e su questo nessuno dovrebbe avere più dubbi — la segreteria politica dello « Scudo crociato ».

Quanto al governo, il discorso domenicale di Colombo è stato da tutti interpretato come un segno della sua volontà di durare, e quindi anche come una battuta polemica rivolta contro Forlani, che in Sicilia aveva fatto balenare ipotesi di crisi dopo il 13 giugno. Su questo tema è intervenuto anche il segretario del PRI, La Malfa, con una intervista al *Mondo*. *« Penso* — ha detto La Malfa — *che fino alle elezioni del nuovo presidente della Repubblica nessun partito si troverà in condizione di provocare una crisi di governo, a meno di affrontare incognite abbastanza gravi »*.

c. f.

L'intreccio tra speculazione e centro-sinistra

Bari: al centro il terreno si paga un milione al metro

Un'edilizia di rapina protetta dalla DC e dai gruppi politici dominanti - Chi si è arricchito con il flusso degli incentivi che hanno lasciato emigrazione e migliaia di disoccupati e sottoccupati

Dal nostro inviato

BARI, *maggio*.

Se si vuole trovare un momento di pace, a Bari, un po' di verde bene ordinato in linde aiuole, visioni di una architettura moderna, funzionale ma insieme armonica e riposante bisogna andare nella zona industriale. E' una oasi di tranquillità alle porte della città caotica, polverosa, ridotta (per il verde) a pochi alberi spelacchiati e a due grandi giardini che non sono ormai che grandi spianate di terra battuta polverosa e sporca.

Naturalmente, dentro i capannoni che si stendono a perdita d'occhio, la vita degli 8 600 operai circa della zona industriale è un inferno (ritmi, nocività, cottimi), più feroce perfino di quella che si conduce nelle fabbriche settentrionali. Dal di fuori però la visione resta paradossalmente idilliaca: infatti gli industriali chiamati con mille lusinghe e montagne di incentivi, hanno potuto spaziare qui quanto hanno voluto senza badare a spese e hanno abbondato in giardini e viali ampi e ben tenuti. A poca distanza c'è il centro edilizio popolare (il CEP costruito con soldi GESCAL sui terreni del « boss » Alberotanza) dove vivono trentacinquemila baresi poveri e che rappresenta un contrasto clamoroso con la zona industriale. Sporcizia, squallore, assenza di servizi, assenza di verde, strade non asfaltate, miseria grondante dagli scadenti intonachi già a pezzi dopo dieci anni. Ecco un contrasto eloquente, una contraddizione piena di significati: per le macchine e le merci degli industriali (non per gli operai che vivono tappati nei capannoni) si è costruita una piccola Svizzera, per le abitazioni di quegli operai invece si è montato uno scenario da suburbio londinese dell'ottocento.

In compenso la zona industriale fa danno sia al CEP sia all'ospedale che dovrà sorgere il vicino: perchè inquina gravemente l'aria come è stato confermato (sia pure a bassa voce, nei corridoi) al recente convegno nazionale dei chimici industriali — Sachia — svoltosi qui a Bari. Sembra che le indagini alla Pirelli, alla Fiat e in altri stabilimenti abbiano dato la prova di alte percentuali di inquinamento atmosferico. Quindi al CEP si devono anche rassegnare a respirare l'aria torbida prodotta dalle industrie.

Il « polo » barese e l'occupazione

Tutti questi sarebbero comunque mali e contraddizioni ancora secondari se la zona industriale avesse svolto la funzione prevalente che le si era assegnata: di occupare un alto numero di lavoratori di promuovere fenomeni di induzione industriale e quindi attività secondarie autopropulsive, di fornire sbocchi industriali e strumentazioni moderne per l'agricoltura potenzialmente ricchissima della Terra di Bari e di tutta la Puglia. Non è stato così. Su mezzo milione di abitanti, ottomila operai occupati nella zona industriale sono una goccia nel mare. Lo sono tanto che negli stessi programmi iniziali sul « polo » barese le cifre promesse erano più del doppio. Per di più queste industrie non servono in nulla o quasi a Bari e alla Puglia.

Vediamo le fabbriche principali. Il settore pubblico schiera: la Fucine fonderie che produce materiale pesante tutto spedito via, anche all'estero; la Pignone Sud che fa lavorazioni militari o lavorazioni integrate con quelle delle Fucine, manda tutto via dal porto industriale; la Isotta Fraschini ha una produzione specializzata in valvole completamente distaccata dalle esigenze della regione. Nel settore privato troviamo: la Calabresi che produce *ribaltabili* e quindi lavora solo quando è in espansione l'edilizia ed è pronta a ridimensionare la sua attività al primo, anche lieve sintomo di crisi congiunturale; le Acciaierie e ferriere di Giovinazzo — in mano al presidente degli industriali cattolici, l'on. Sciaratico — produce tondini per le armature in cemento e è totalmente condizionata dal settore edilizio come la Calabresi (fra l'altro da cinquanta giorni e più in questa fabbrica gli operai lottano per convincere il padrone « cattolico » a pagare i cottimi secondo le tabelle contrattuali decise a livello nazionale due anni fa); infine c'è il Tubificio che fa una produzione tutta legata ai mercati settentrionali e esteri. Ci sono poi la Fiat (mille operai più altri cinquecento circa delle ditte per gli appalti interni), la Pirelli, con una presenza marginale e la Raymond Firestone che fa pneumatici.

Questo il panorama delle aziende che contano. Intorno a aziende di questo tipo è evidente che non sorgerà mai nulla di più che qualche industrietta ausiliaria per il settore edilizio. Quindi si tratta di una industria che sta lì come in un museo: potrebbe stare in qualunque altra zona d'Italia. Certo i baresi sono contenti che per lo meno alcune industrie siano venute quaggiù, se non altro ottomila operai li hanno occupati. Ma in termini di sviluppo economico e quindi anche in relazione a serie prospettive occupazionali, questo polo industriale a che cosa serve?

Non è necessario essere degeni in economia per capire che un retroterra potenzialmente ricco come quello pugliese offrirebbe spunti e mercati per ben altro tipo di industrie: perchè non si costruiscono trattori e macchine agricole? perchè non esiste l'ombra di una industria di trasformazione dei prodotti agricoli, di conservazione, di surgelamento? perchè il tubificio non costruisce condotte che servirebbero a utilizzare per l'irrigazione l'acqua delle tante dighe pugliesi che resta a stagnare da anni? Il gioco dei perchè potrebbe continuare a lungo ed è anche in fondo il gioco delle ovvietà. Infatti qualunque serio pianificatore si sarebbe posto quegli interrogativi e avrebbe spinto nelle giuste direzioni il flusso dei nuovi capitali industriali che arrivavano chiamati da facilitazioni e incentivi formidabili.

Il sottobosco dei gruppi di potere

Proprio la trama attraverso cui si è svolta la vicenda della zona industriale serve bene a capire il complesso sottobosco dei gruppi di potere baresi e insieme a fotografare le intime strutture di questa città gonfiata e imbellettata, ma sempre povera e disperata.

Per prime arrivarono le industrie di Stato che si accollarono tutte le spese per le infrastrutture industriali. Poi cominciò la danza dei privati speculatori e dei miliardi. Nacquero allora le magiche « triadi » di potere che oggi gestiscono — tanto male — la città: rendita agraria - speculazione edilizia - politica comunale; rendita agraria speculazione edilizia - industria di speculazione; professionisti (soprattutto « baroni » clinici, avvocati, commercianti) - rendita edilizia - investimento azionario nell'IRI, EFIM, IMI eccetera. In sostanza che cosa è accaduto? La rendita agraria si è rovesciata sulla città attraverso le vendite dei latifondi; a questa pioggia si è aggiunta quella generosissima — miliardi nelle due fasi successive — dei contributi del Piano verde gestiti per quindici anni, dal suo trono all'Ispettorato agrario, dall'attuale numero uno della DC barese, D'Amati, candidato ora al Comune; in più sono arrivati i contributi finiti massicciamente in mano agli agrari.

Ecco quindi l'agrario che investe in diverse direzioni: nella speculazione edilizia se aveva già (come generalmente aveva) dei terreni al centro della città; in azioni delle Partecipazioni statali; in industrie per lo più edili che gli servono anche per costruire a costi ridotti i suoi palazzoni. In questa partita — non diversa da quella che si giocò a Napoli e a Palermo negli stessi anni — sono entrati capitali mobili delle più varie provenienze: per esempio i capitali commerciali o quelli accumulati da clinici universitari poco scrupolosi (ce ne sono 28 sotto accusa della magistratura), diventati ricchi con i proventi delle cliniche non versati all'Università o con le cifre pagate dalle centrali del latte e da altri enti comunali per analisi e controlli.

I soldi girano vorticosamente. Un metro di terreno nel centro cittadino costa (per esempio a via Sparano) oltre un milione, un metro di suolo nella zona industriale costa mille lire. Caso vuole che a Bari le piccole industrie fossero in buona parte concentrate al centro dove passa la ferrovia, che divide in due la città: ecco quindi un altro affare colossale. Affare che però va concordato con il Comune: a livello generale con la decisione di bloccare il piano regolatore Quaroni che vorrebbe decongestionare Bari spostandone a Nord il centro di gravità; a livello singolo con la trattativa per l'acquisto delle aree lasciate libere. Un esempio recente (lo ha ricordato nei giorni scorsi, sulla pagina locale, *l'Unità*) è quello della industria alimentare La Rocca che ha concordato di andarsene dal centro, di vendere il terreno alle condizioni migliori impegnandosi contemporaneamente con il Comune a costruire nella zona industriale una industria di gelati. Fatto l'affare il signor La Rocca — che ora ha visto i suoi terreni salire a un valore, pare, di due miliardi — ne ha fatto subito un altro: è andato da una grande industria di gelati del Nord e gli ha venduto sopra costo i suoi macchinari in cambio dell'impegno di non costruire fabbriche di gelati a Bari per almeno quaranta anni.

Il divario tra città e campagna

Queste sono le miracolose triadi, questo è il pietrisco che diventa cemento e base solida di potere per i « big » politici: da quelli locali a quelli nazionali come Dell'Andro, Lattanzio, infine — magico nome — Moro. E su questa piattaforma prospera il qualunquismo, si alimentano gli squadrismi neo-fascisti e gli interventi clericali e reazionari.

Di fronte a questo bosco di interessi concentrati certo non potevano nulla le illusioni, talvolta, anche in buona fede, e le velleità moralistiche di quanti avevano « creduto » nel centro sinistra. Occorre ben altro, serve uno scontro decisivo che schieri contro la speculazione classe operaia vecchia e nuova, studenti, ceti tecnici e professionali intermedi e tutto il blocco di classe agricolo che è stato e resterà la vittima principale di questa partita destinata a rendere sempre più acuto e irrazionale il divario fra città e campagna. Perchè in base alle scelte compiute dalla DC Bari oggi appare sempre più scempiata. Si è ulteriormente gonfiato il settore terziario che non ha radici nè in una diffusa e funzionale industrializzazione nè in una moderna agricoltura di ampie prospettive. Addirittura si può dire che aveva più solide basi la vecchia Bari ottocentesca ancorata a un retroterra agrario comunque producente, che questa città sospesa nel vuoto, preda dei flussi e riflussi di una edilizia di rapina, alimentata dal gioco allegro di un capitale mobiliare banditesco. E in questa Bari, del vecchio passato sono rimaste le cose peggiori: la miseria della città vecchia (sempre levantina, cadente con indici di mortalità infantile fino a ottanta per mille) e del CEP, la sottoccupazione cronica, gli emigrati, le migliaia di disoccupati cui si aggiungono oggi le legioni di diplomati in cerca di prima occupazione, le donne condannate al lavoro « nero » non retribuito e alla vecchiaia precoce, le malattie, l'assenza di scuole e ospedali, la eterna sete.

Serve anche qui come conclusione quella che si è sentita in bocca non sospetta, nella requisitoria del procuratore Rizzo a Palermo durante il processo Ciancimino-Vicari: se un pugno di persone può spadroneggiare su una città badando solo alla propria ricchezza invece che guardare alla dilagante miseria, ciò significa che il potere politico locale e nazionale glielo hanno permesso. Di questo potere politico corrotto, tutto allineato nelle liste della DC e del MSI di Crollalanza (strettamente legati agli intrecci di interessi che abbiamo descritto), bisogna fare giustizia a cominciare dal 13 giugno.

Ugo Baduel

La discussione alla Commissione del Senato sui provvedimenti per il Mezzogiorno

Necessaria per il Sud una nuova politica di sviluppo e riforme

I problemi dell'occupazione, della espansione agricola, degli incentivi industriali, delle Regioni negli interventi dei compagni Stefanelli, Fermariello, Poerio e Soliano - Contraddittorie posizioni della DC

Il Mezzogiorno è stato al centro dei lavori della commissione Finanze e Tesoro del Senato, che gli ha dedicato quattro sedute nel corso delle quali, dopo l'intervento introduttivo di Gerardo Chiaromonte, hanno preso la parola, per illustrare la posizione del gruppo comunista, su alcuni dei più importanti problemi i compagni Stefanelli, Fermariello, Poerio e Soliano. La discussione generale proseguirà alla ripresa dei lavori, il 16 giugno.

Il bilancio critico sull'attività della Cassa del Mezzogiorno ha costituito la materia dell'intervento del compagno Stefanelli: ci troviamo in presenza, ha detto, non solo di errori settoriali, ma di una politica che per la sua miopia non è riuscita a raggiungere neppure gli obiettivi che il governo s'era proposti, e tantomeno ad avviare a soluzione il problema dell'occupazione e a frenare il preoccupante fenomeno dell'emigrazione e dello spopolamento di intiere regioni. Una politica accentratrice e paternalistica e, per certi aspetti, clientelare, denunciata dai sindaci meridionali nel 1969 durante una consultazione promossa in Senato.

Anche le aziende pubbliche, in questo quadro non si sottraggono a una puntuale critica: non hanno assolto al loro compito per quanto riguarda lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, avendo realizzato iniziative nei settori di base, ma non in quelli manifatturieri.

Esaminando in particolare la situazione della Puglia, Stefanelli ha ricordato le critiche rivolte dal Consiglio regionale alla Cassa e alla politica degli interventi straordinari, che hanno aggravato gli squilibri nella Regione. Bisogna dare fiducia alle Regioni meridionali — ha concluso — e farne le protagoniste dello sviluppo del Sud.

Critiche alla linea degli interventi straordinari ha mosso anche Fermariello, il quale ha poi osservato che questi interventi si sono ridotti a essere sostitutivi di quelli ordinari delle altre amministrazioni dello Stato. Occorre perciò porre fine alla Cassa, trasformadola in un organismo che attui le iniziative programmate e decise in sede regionale.

Attenzione particolare Fermariello ha posto, nell'analizzare il progetto di legge governativo, alle norme riguardanti i « disincentivi », gli « incentivi » e lo sgravio degli oneri sociali, criticando la politica delle incentivazioni sin qui seguita: a questo proposito ha osservato che anche l'attuale disegno di legge detta norme che non hanno carattere selettivo. La linea da seguire deve essere invece altra: favorire con gli « incentivi » il sorgere di un sistema di industrie, piccole e medie, ma ad alta intensità di occupazione. Ha avanzato proposte concrete riguardo alla graduazione degli « incentivi » legandoli appunto alla occupazione, ed ha chiesto — infine — un diverso congegno della fiscalizzazione degli oneri sociali (le norme proposte dal governo non favorirebbero le piccole e medie imprese) e che lo Stato garantisca che le somme necessarie saranno effettivamente a carico del bilancio statale e non sottratte alla gestione INPS.

Il progetto del governo non considera i problemi della agricoltura, che pure rivestono una importanza primaria nello sviluppo del Mezzogiorno, ha dichiarato il compagno Poerio, che ha poi criticato la politica passata, che è stata fondata sul sostegno alla grande proprietà agraria (situata in pianura) e sull'abbandono completo dell'economia agricola collinare e montana.

E' un indirizzo che va mutato, realizzando una politica agricola di cui dovranno essere responsabili le Regioni, alle quali dovranno però essere forniti i mezzi finanziari necessari e che potranno utilizzare la Cassa come organo di esecuzione.

Il compagno Soliano, pur rilevando che è per la prima volta che in una legge si parli di « disincentivi », ha osservato che le norme suggerite appaiono del tutto insufficienti a realizzare il fine di spostare gli investimenti dal Nord al Sud; peraltro i criteri indicati sono congegnati così da rendere impossibile l'applicazione degli stessi « disincentivi » proposti mentre le misure di penalizzazione colpiscono le piccole, non le grandi industrie.

Tra i democristiani sono emerse due posizioni distinte: da una parte Trabucchi, con un discorso sostanzialmente antimeridionalistico, ha sostenuto che non si può parlare di un divario tra Nord e Sud, in quanto squilibri territoriali ve ne sono in tutte le regioni del Paese. Ha riservato al Mezzogiorno una « vocazione mediterranea » che dovrebbe esprimersi principalmente nella attività di raffinazione dei petroli e nel commercio. Dall'altra parte, il senatore Scardaccione che — era da attenderselo — ha dato un giudizio estremamente positivo della politica del governo in questi 20 anni affermando che i raffronti Nord-Sud non contano, quel che conta è raffrontare la situazione di oggi rispetto a quella di 20 anni fa nel Mezzogiorno. Egli ha però preannunciato emendamenti al disegno di legge dichiarandosi aperto a una discussione con l'opposizione.

Il compagno Li Vigni, del PSIUP, ha affermato che non basta incrementare gli investimenti, è necessario invece selezionarli e qualificarli politicamente.

Approvata la legge per i profughi dalla Libia

La legge per i profughi dalla Libia, approvata dalla commissione Interni della Camera in sede legislativa, passa ora al Senato per la sanzione definitiva. I deputati comunisti si sono astenuti, a causa della contraddittorietà delle soluzioni proposte nella legge. Infatti a norme positive (la riapertura dei termini per il riconoscimento della qualifica di profugo, lo abbassamento da 65 a 60 anni dell'età per avere diritto a ricoveri, la estensione della previdenza a tutti i profughi dai paesi africani a partire dal 1956, l'impegno all'indennizzo) si contrappongono altre norme negative, quelle che prevedono particolari compiti per l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati nel campo dell'edilizia abitativa, e la costituzione delle « comunità-cette », veri e propri campi profughi, che per legge sono stati soppressi.

Indennità di alloggio alle donne poliziotto

Rifiutando un nuovo rinvio cui voleva ricorrere il governo (sottosegretario Nicolazzi, socialdemocratico) la commissione Interni della Camera ha approvato una legge con cui viene estesa alle componenti del Corpo di polizia femminile l'indennità di alloggio già concessa agli altri membri delle forze di PS.

Le donne poliziotto — che il governo si ostina a ritenere al di fuori del corpo — sono state persino private l'anno scorso, dell'indennità di rischio data a tutte le forze di polizia.

Al riguardo la commissione, che ha votato insieme la legge (l'adesione del PCI è stata portata dai compagni on. Adriana Lodi e Jacazzi), ha anche approvato un o.d.g. in cui si invita il governo a equiparare l'intero trattamento economico, ivi comprese le diverse indennità della polizia femminile a quello del personale maschile.

La polizia ha arrestato sei teppisti

Vile aggressione fascista a Palermo

Studenti democratici bastonati all'interno dell'Università

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31.

Sei noti teppisti fascisti sono stati questa sera arrestati a Palermo a seguito di nuovi, gravi incidenti verificatisi stamane presso l'istituto di chimici dell'università. Pesanti le responsabilità dei delinquenti. I capi d'accusa parlano di associazione per delinquere (si contestano loro non solo gli incidenti di stamane ma anche una aggressione di alcuni giorni fa in un altro istituto universitario e la devastazione della sala della mensa della Casa dello studente, la settimana scorsa), danneggiamento aggravato, interruzione di ufficio pubblico (la università, appunto) e — per uno di loro — anche di resistenza alla forza pubblica. Sono stati sequestrati alcuni bastoni e alcune catene nelle abitazioni dei teppisti.

I nomi degli arrestati forniscono una indicazione abbastanza precisa circa il ruolo di permanente provocazione assolto da questi malfattori. Caporione della banda è Francesco Mangiameli, 25 anni, già più volte arrestato (ma sempre poi presto rilasciato) per attentati incendiari e dinamitardi, assalti a scuole, aggressioni a studenti; Pier Luigi Concutelli, 27 anni, già per due anni in galera perché sorpreso con tre camerati ad allenarsi con armi da guerra di misteriosa provenienza, in un poligono militare di tiro; Roberto La Barbera, 18 anni; Mario Catania, anche lui di 18 anni; Rosario Licata, 29 anni; Giuseppe Balistreri, 23 anni. Si tratta di sei noti esponenti del FUAN e della « Giovane Italia »; le due organizzazioni collaterali del MSI.

L'aggressione di stamane è avvenuta poco dopo mezzogiorno. Una trentina di delinquenti in camicia nera, armati con bastoni, catene e spranghe di ferro hanno aggredito alla facoltà di scienze un gruppo di giovani democratici che erano appena tornati da un altro istituto universitario dove si era svolta una assemblea contro il fascismo.

Come si ricorderà, giovedì scorso i teppisti del FUAN avevano organizzato all'interno dell'atrio della sede centrale della università palermitana una squallida manifestazione nostalgica con il tacito e irresponsabile consenso del rettore D'Alessandro e della polizia. Dopo di che si erano recati alla mensa della Casa dello studente dove lanciavano tre bombe carta. La polizia, come al solito, interveniva solo quando i fascisti erano già stati messi in fuga dagli studenti democratici.

Gli studenti e gli antifascisti palermitani decidevano di indire una manifestazione di protesta per oggi, ma il questore la vietava senza una precisa motivazione. Veniva allora deciso di indire una assemblea in via delle Scienze. Stamattina centinaia di studenti democratici hanno partecipato all'assemblea mentre fuori la polizia in forze controllava la situazione. Poco dopo avveniva l'aggressione fascista all'istituto di chimica generale. Dieci macchine piombavano in via Archirafi dalle quali scendevano una trentina di teppisti armati, come abbiamo detto, di bastoni e mazze di ferro. Alcuni di loro avevano il volto coperto da maschere che non hanno però impedito di riconoscere tra gli aggressori il noto criminale Mangiameli, conosciuto dalla polizia per questo suo genere di imprese delittuose, ma che ha sempre continuato ad agire indisturbato. I malfattori penetravano nell'istituto. Riconosciuto un gruppo di giovani di sinistra li picchiavano selvaggiamente, abbandonandosi poi ad una manifestazione vandalica, distruggendo apparecchiature e impianti.

Nel tardo pomeriggio la polizia si recava nell'abitazione del Mangiameli per interrogarlo. Il delinquente, alla vista dei poliziotti, cercava di fuggire lanciandosi da un terrazzo. Gli agenti riuscivano a bloccarlo, e dopo una vivace colluttazione lo trascinavano al pronto soccorso. Ancora una volta il Mangiameli tentava di fuggire dopo una violenta colluttazione con i poliziotti. Soltanto l'intervento di numerosi agenti riusciva a bloccare il malvivente, che veniva trasferito alla questura centrale, dove è stato denunciato in stato di arresto.

La Sieci di Scauri licenzia 97 operai

La Sieci, una fabbrica di laterizi di Scauri ha licenziato 97 dei 139 dipendenti. Il gravissimo provvedimento (ennesimo attacco ai già fragili livelli di occupazione nel Lazio) è stato motivato dalla direzione con la necessità di dar vita ad alcune trasformazioni dei forni: ma sembra certo che, alla base dei 97 licenziamenti, ci sia una operazione speculativa riguardante il terreno su cui la fabbrica sorge.

Iniziata la sottoscrizione

La campagna per 3 miliardi alla stampa comunista

La graduatoria dopo la prima settimana di versamenti. Lanciata la gara di emulazione - Oltre 60 premi in palio

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, che quest'anno ha come traguardo tre miliardi di lire, ha raggiunto nella prima settimana di versamento la somma di 146 milioni 229.490 lire. Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 29 maggio.

Federazioni	Somme raccolte
Aosta	137.500
Alessandria	1.082.500
Asti	297.500
Biella	510.000
Cuneo	325.000
Novara	920.000
Torino	3.957.500
Verbania	282.500
Vercelli	340.000
Genova	2.280.000
Imperia	347.500
La Spezia	587.500
Savona	605.000
Bergamo	490.000
Brescia	1.007.500
Como	430.000
Crema	125.000
Cremona	467.500
Lecco	200.000
Mantova	3.335.000
Milano	10.000.000
Pavia	1.267.500
Sondrio	100.000
Varese	882.500
Belluno	180.000
Padova	705.000
Rovigo	512.500
Treviso	275.000
Venezia	1.275.000
Verona	655.000
Vicenza	375.000
Bolzano	130.000
Trento	207.500
Gorizia	240.000
Pordenone	270.000
Trieste	552.500
Udine	552.500
Bologna	17.620.000
Ferrara	5.875.000
Forlì	1.457.500
Imola	1.240.000
Modena	5.742.500
Parma	3.190.000
Piacenza	625.500
Ravenna	1.022.500
Reggio E.	7.287.500
Rimini	582.500
Arezzo	852.500
Firenze	4.860.000
Grosseto	3.602.500
Livorno	4.050.000
Lucca	252.500
Massa C.	332.500
Pisa	2.075.000
Pistoia	2.000.000
Prato	1.410 000
Siena	1.490.000
Viareggio	265.000
Ancona	877.500
Ascoli P.	342.500
Fermo	320.000
Macerata	455.000
Pesaro	7.805.000
Perugia	1.535.000
Terni	620.000
Frosinone	552.500
Latina	487.500
Rieti	237.500
Roma	5.582.500
Viterbo	525.000
Campobasso	332.500
L'Aquila	210.000
Avezzano	170.000
Chieti	447.500
Pescara	447.500
Teramo	480.000
Avellino	1.335.000
Benevento	207.500
Caserta	710.000
Napoli	3.735.000
Salerno	952.500
Bari	1.875.000
Brindisi	560.000
Foggia	1.205.000
Lecce	640.000
Taranto	870.000
Matera	310.000
Potenza	532.500
Catanzaro	612.500
Cosenza	755.000
Crotone	325.000
Reggio C.	675.000
Agrigento	662.500
Caltanissetta	395.000
Catania	1.087.500
Enna	240.000
Messina	375.000
Palermo	987.500
Ragusa	437.500
Capo d'Orlando	162.500
Siracusa	537.500
Trapani	587.500
Cagliari	712.500
Carbonia	200.000
Nuoro	320.000
Oristano	150 000
Sassari	340.000
Templo P.	112.500
Totale	146.229.490

Regolamento delle gare

La gara di emulazione per la sottoscrizione dei tre miliardi sarà arricchita con oltre 60 milioni di premi. Oltre alle Federazioni i premi saranno assegnati anche ai singoli compagni che più si distingueranno nel corso della campagna di sottoscrizione.

I criteri della gara di emulazione sono:

a) per concorrere ai premi le Federazioni sono state suddivise in 5 gruppi, in base all'entità dell'obiettivo concordato;

b) i premi saranno sorteggiati fra tutte le Federazioni che avranno raggiunto la percentuale stabilita ad ogni scadenza di tappa;

c) i premi assegnati nel corso delle 5 tappe verranno distribuiti a fine gara. Solo le Federazioni che raggiungeranno il 100% dell'obiettivo in anticipo rispetto alla chiusura della gara, riceveranno il premio vinto al momento del raggiungimento del loro obiettivo;

d) le Federazioni che avranno raggiunto la percentuale nelle singole tappe e risultanti sorteggiate, non otterranno il premio vinto, se a chiusura della campagna non avranno raggiunto il 100% del loro obiettivo;

e) fra tutte le Federazioni che il 30 ottobre avranno raggiunto o superato il 100% del loro obiettivo verranno sorteggiati n. 30 viaggi a Mosca. Fra i Comitati Regionali, le cui Federazioni avranno tutte raggiunto il 100% del loro obiettivo, verranno sorteggiate n. 2 auto Fiat e n. 10 viaggi a Mosca.

I PREMI

27 auto Fiat di cui:
- — 5 auto 128
- — 6 auto 127
- — 16 auto 500 L

200 viaggi a Mosca
25 proiettori da 16 mm
5 ciclostili elettrici
5 cineprese
500 abbonamenti semestrali a Rinascita
1.500 abbonamenti semestrali all'UNITA' del venerdì

LE TAPPE

1ª tappa -	Sabato 26 giugno:	15% dell'obiettivo totale
2ª tappa -	Sabato 31 luglio:	30% dell'obiettivo totale
3ª tappa -	Sabato 28 agosto:	60% dell'obiettivo totale
4ª tappa -	Sabato 25 settembre:	80% dell'obiettivo totale
5ª tappa -	Sabato 30 ottobre:	100% dell'obiettivo totale

Campagna Abbonamenti Estivi
In vacanza con l'Unità

TARIFFE D'ABBONAMENTO
1 mese (7 giorni settimanali) L. 2400
1 mese (6 giorni settimanali) L. 2000
15 giorni . . . . . L. 1200

Gli abbonamenti vengono attivati entro gli 8 giorni successivi alla ricezione dell'indirizzo cui deve essere inviato il giornale.
I versamenti debbono essere effettuati presso «l'Unità» - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano o mediante vaglia o sul c.c.p. n. 3/5931